

Diritti violati in fabbrica

Il ministro ha riferito i primi risultati dell'indagine avviata nelle fabbriche. Il Pci non esclude un'inchiesta parlamentare. Anche dalla Dc consensi all'iniziativa

Formica alla Camera: «Le violazioni della Fiat ci sono»

«Fosse anche un solo caso, sarebbe inammissibile»: così Rino Formica ha esordito, alla Camera, dopo la prima fase ispettiva sulla Fiat. Il ministro del Lavoro ha confermato che gli ispettori hanno già accertato che «indubbiamente casi ci sono» ed ha annunciato che la prossima settimana sue conclusioni sulla vicenda. Bassolino: il Pci potrà anche chiedere una commissione d'inchiesta sui diritti.

NADIA TARANTINI

ROMA. Comunista, ex deputato, la Fiat lo ha «contornato» accanto ad una macchina che, per le sue caratteristiche, si trova del tutto isolata dalla catena e dal resto della fabbrica. Sindacalista, delegato, sta con altre cinque persone, fanno tutti lo stesso lavoro: gli altri prendono il «super-minimo», lui no. Sono due scarsi registrati, dopo l'ispezione alla fabbrica di Cassino, dall'ispettore regionale del Lazio e portati ieri mattina da Rino Formica alla commis-

si. Un'ombra lunga sulla maggiore azienda italiana. «I fatti ci sono», dice senza esitazioni il ministro del Lavoro, sottolineando come «non siano smentiti dall'altra parte», la Fiat. Che si è limitata, nota poco dopo Antonio Bassolino, a manifestare anche verbalmente una contraddizione insanabile nella concezione stampa di Torino, si è parlato di «fatti isolati, pochi e infondati». Se sono fatti, sono in sé fondati. Si, conferma Bassolino ai giornalisti, i fatti documentati e circostanziati, con nome e cognome, sono pochi: il Pci era a conoscenza di nove casi, quando ha fatto partire la sua denuncia, uno solo quello reso pubblico, con l'accordo dell'interessato. Ma si moltiplicano di giorno in giorno. Comunque, dice il ministro del Lavoro, «nel campo dei diritti costituzionali non è questione di numero»; e, ancora, «i diritti non si misu-

rano a peso». «Diritti non disponibili per nessuno», precisa Bassolino; «diritti costituzionalmente protetti» aggiunge Formica. Diritti come quelli limitati e conculcati da azioni precise, documentate la relazione dell'ispettore regionale della Campania: «Repressione delle libertà sindacali... facendo intendere che non è gradita l'iscrizione al sindacato», «perdita degli iscritti... nelle fasce medio-alte, impiegati e tecnici, quadri». «La Fiat danneggia se stessa», commenta Bassolino intervenendo in commissione Lavoro, «perché restringe l'area nella quale sceglie i suoi tecnici, le professionalità che le sono necessarie... ecco perché la nostra denuncia è tutt'uno con la difesa delle professionalità». «Sono in particolare le professionalità tecniche, come comincia a testimoniare anche l'indagine del ministero, ad essere colpite

dall'azione antisindacale. Un'autoprotezione dal «virus» sindacale che emargina dalle promozioni, e a volte dalla partecipazione alla «macchina» dell'azienda. Qualche risultato, la Fiat, lo ha ottenuto a Cassino fabbrica automatizzata, fra gli impiegati non c'è neppure un iscritto al sindacato. Lo ha registrato l'ispettore del ministero. «Sono di una generazione che è nata con la difesa dei diritti sindacali», ha detto il ministro del Lavoro ieri mattina, spiegando che egli non intende mantenersi «neutrale»; «dopo una seconda fase di indagine (dopo i sindacati, gli ispettori sentiranno i singoli lavoratori), convocherà la Fiat e i sindacati confederali, poi esprimerà un suo giudizio conclusivo prima in Parlamento e poi in sede di governo. Si prenderanno le iniziative opportune. Quali? Il Pci, con Bassolino, annuncia intanto



Il ministro del Lavoro Rino Formica

due possibili iniziative per quel momento, non lontano (la prossima settimana): un'inchiesta parlamentare, e una richiesta a De Mita di rinvio del finanziamento sulle sovvenzioni pubbliche alla Fiat. Un tema, ha detto Bassolino, «che non vogliamo sollevare ora, per non confondere le cose». Intanto, il ministro del Lavoro ha annunciato di aver dato disposizioni perché le «interviste» degli ispettori del Lavoro siano svolte negli uffici regionali e non in quello che Antonio Bassolino ha definito «il luogo del delitto», le aziende della Fiat. Si dovrà comunque, ha detto ancora Formica, cominciare a studiare anche in termini legislativi come tutelare meglio il mondo del lavoro da discriminazioni e pressioni che oggi avvengono «in modo più sottile, strisciante che in passato, e non risultano sufficientemente protet-

te dallo Statuto dei lavoratori. Agli altri partiti e all'unità sindacale contro l'attacco ai «diritti indisponibili» ha fatto riferimento Antonio Bassolino nel suo intervento, raccontando che le discriminazioni in fabbrica non riguardano solo lavoratori comunisti, o iscritti alla Cgil. In Campania, ha testimoniato, è stata «distruita» non solo la sezione aziendale Pci, ma anche una forte sezione Pd e Dc; i mancati avanzamenti di carriera hanno riguardato lavoratori iscritti alla Uil e alla Uilim. Intanto i rappresentanti di Democrazia proletaria hanno preannunciato per oggi la presentazione di un «dossier» che riguarda l'Alfa di Arese e, in particolare, la denuncia al Cam - presentata da Dp il 21 dicembre scorso - dei comportamenti dell'avvocato Fiat, che avrebbe «manovrato» per spostare il contenzioso giudiziario fra lavoratori e azienda dalla Pretura di Milano a quella di Rho.

Lettera di delegati di Arese ad Annibaldi



Un gruppo di delegati From e Uilm dell'Alfa di Arese hanno inviato al dott. Cesare Annibaldi (nella foto) una lettera in cui controbattono le affermazioni dello stesso Annibaldi pronunciate alla conferenza stampa del 10 gennaio. «Le discriminazioni e le forzature - sostengono i lavoratori - nei confronti di iscritti al sindacato sono diffuse nella fabbrica, applicate con metodo e facilmente documentabili. Più precisamente basta confrontare la contestualità delle disdette con l'attribuzione degli assegni di merito. Di tutto ciò è stata prodotta numerosa e denuncata testimonianza agli ispettori ministeriali. Le querelle per tutelare l'onorabilità dei funzionari ci risultano uno strumento spuntato per controbattere accuse fatte ad alta voce, precise e circostanziate. Se l'inserimento dell'Alfa in Fiat ha provocato pregiudiziali ostilità in ambienti politici, non tocca a noi confutare tale fatto, noi contestiamo che le organizzazioni sindacali abbiano mutato atteggiamento o linea di condotta dal 4 maggio 1987, data del primo accordo sindacale. Raccogliamo - concludono - con interesse il suo invito a superare l'attuale fase di incommunicabilità per approdare ad una iniziativa che porti a ridefinire le regole e gli strumenti di relazioni sindacali più avanzate». Hanno sottoscritto la lettera: Calogero Giannella, Uilm Alfa Arese; Riccardo Conradi, Fiom Alfa Arese; Antonio Colombo, Uilm Alfa Arese; Marco Fiorani, Fiom Alfa Arese; Foca Serveto, Uilm Alfa Arese; Domenico Gambari, Fiom Alfa Arese; Roberto Silestrini, Uilm Alfa Arese; Sergio Tofano, Fiom Alfa Arese; Alvaro Superchi, Fiom Alfa Arese.

Fim e Cisl piemontesi: «Rimuovere le discriminazioni»

«Ogni iniziativa che serva alla tutela dei diritti e delle libertà personali e sindacali - affermano in un comunicato la Cisl e la Fim di Torino e Piemonte - è per la Cisl positiva e va incoraggiata. Il livello di democrazia e di civiltà di un paese si misura anche da questo. Sono problemi che riguardano non solo la Fiat ma tutto il nostro sistema industriale. La Cisl ritiene che il modo migliore per affrontare le questioni sia di trovare risposte a livello sindacale. Allo stesso tempo significa superare un sistema di relazioni sindacali arretrato e insufficiente, nato da una concezione solo conflittuale delle relazioni dove, a seconda dei periodi, prevaleva l'una parte o l'altra, sulla base dei rapporti di forza. Continua da parte della Fiat la ricerca di un rapporto individuale con i lavoratori saltando il sindacato su temi che sono tipicamente sindacali ed anche collettivi: dal riconoscimento salariale, alla qualifica, all'intervento assistenziale. I diritti civili e le condizioni dei singoli lavoratori vanno tutelati dal sindacato e le discriminazioni, se verificate, vanno rimosse».

Novelli: «La politica antisindacale della Fiat è storia antica»

«È singolare che la Fiat, come ha fatto Annibaldi, sostenga che in azienda non vi siano mai state azioni antisindacali e contro i diritti dei lavoratori. La storia di questi ultimi quaranta anni, a partire dal licenziamento di Battista Santini nel 1950, solo perché era comunista, alle schedature degli anni 70, fino agli episcopi più recenti dimostra esattamente il contrario. Lo ha affermato l'on. Diego Novelli, del Pci, che oggi ha seguito l'intervento del ministro Formica in commissione Lavoro. «Quattro anni fa - ricorda ancora Novelli - avevo chiesto il rispetto di un accordo sindacale firmato dalla Fiat per il rientro dei cassintegrati e mi venne detto che buona parte di questi aveva lasciato la fabbrica, all'intervento assistenziale. Ricordare la parola riciclabile: ricicliamo la spazzatura e non ricicliamo gli uomini. Ecco - conclude Novelli - la mentalità, la cultura industriale della Fiat».

La Lega delle coop solide con lavoratori e sindacati

La Lega nazionale delle cooperative in azienda sostiene la necessità di definire nuove regole nell'organizzazione delle imprese che salvaguardino da un lato le esigenze di competitività delle imprese e, dall'altro, siano in grado di favorire la partecipazione dei lavoratori alle decisioni organizzative nei processi economici e gestionali. La direzione della Lega, infine, esprime piena solidarietà ai lavoratori e alle loro organizzazioni impegnati nella giusta difesa delle libertà sindacali e democratiche in tutti i luoghi di lavoro».

L'Assolombarda: «Così si cerca solo conflittualità»

«Malgrado le smentite e le chiarificazioni fornite in legge in una nota della Associazione degli imprenditori lombardi - vengono proposti casi di violazioni di diritti sindacali, con l'intento di rendere più conflittuali le relazioni industriali nel nostro paese, dove esiste uno statuto dei lavoratori che è quanto di più avanzato vi sia oggi nei paesi industrializzati». In tutto ciò - prosegue la nota - vi è una evidente strumentalizzazione politica che tende a stravolgere la legislazione vigente». «È chiara quindi - per gli imprenditori lombardi - la volontà di creare e diffondere in clima teso a mettere in discussione il costruttivo sistema che negli anni più recenti ha consentito di superare periodi di profonda crisi e di assicurare la ripresa, il consolidamento e lo sviluppo delle attività economiche».

GREGORIO PANE

L'incontro con Occhetto Cossiga si impegna a seguire la vicenda

Il «dossier» del Pci sui diritti sindacali violati nelle aziende Fiat è nelle mani del presidente della Repubblica Francesco Cossiga. È stato consegnato e illustrato ieri da Achille Occhetto e da Antonio Bassolino. Il presidente ha ascoltato con molta attenzione e ha informato che inviterà gli organi di governo. Il diritto del sindacato a vivere anche nelle aziende di Romiti trova nuovi interlocutori.

BRUNO UGOLINI

ROMA. È un fascicolo voluminoso, una minuziosa istruttoria su tutte le segnalazioni apparse in questi giorni e altre ancora. È un primo «dossier» preparato negli uffici della commissione Lavoro della Direzione del Pci e consegnato ieri al presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Il suo contenuto verrà reso noto oggi. È facile supporre che il dato di partenza è rappresentato dalla vicenda dell'operaio-architetto Walter Molinaro, il segretario della sezione comunista Ho-Chi-Minh, invitato, a suo tempo, a stracciare la tessera di associazione alla Fiom (uno dei tre sindacati del metallurgico) per ottenere, in cambio, una ben remunerata carriera. Molinaro ha rifiutato lo «scambio», ha trovato il coraggio della denuncia e con lui molti altri. E così la vicenda è arrivata nell'austero palazzo del Quirinale. È stato questo anche, è pre-

di tutti questi problemi, investendo gli organi di governo e, in particolare, il ministro del Lavoro delle questioni sollevate. Il «dossier» riserverà qualche altra sorpresa? Il comunicato ufficiale, reso noto dall'ufficio stampa del Pci, in merito all'incontro con Cossiga si limita ad accennare a «indagini e discriminazioni» nei confronti dei lavoratori (quadri, tecnici, operai) perpetrati dall'azienda per «ostacolare» la rinuncia all'iscrizione al sindacato, in cambio della concessione di aumenti salariali, di passaggi di qualifica, di promozioni e aggiornamento professionale, di ottenimento di permessi e di altri diritti acquisiti. Una specifica attenzione viene data, nel dossier, ad un aspetto particolarmente odioso della vicenda, reso noto anche dagli schermi televisivi: gli abusi di potere nei confronti di lavoratori in malattia, infortunati, invalidi e inabili al lavoro e portatori di handicap. Tra le attività illecite considerate vi è la costituzione di reparti «ghetto», forme di pressione, mancato rispetto dei diritti sanciti nello Statuto dei lavoratori e di quelli di natura contrattuale. È quella che una conferenza della Fiom-Cgil, alla presenza di Antonio Pizzinato, aveva chiamato qualche mese fa, nel disinteresse generale, l'altra faccia della Fiat.

La risposta della segreteria a corso Marconi La Cgil: «Bene la trattativa ma prima Agnelli ripari i torti»

La conferenza stampa doveva servire a fare un bilancio dell'88 e ad indicare gli obiettivi dell'anno appena iniziato. Ma in questi giorni c'è il caso-Fiat che riempie le cronache sindacali. E allora: spazio alla Fiat. Nella conferenza stampa di ieri mattina, Bruno Trentin, il segretario generale della Cgil, è stato bersagliato di domande sul caso-Molinaro, sull'atteggiamento del governo, sulle parole dette da Annibaldi.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Si parte dalla denuncia all'iscrizione al sindacato, in cambio della concessione di aumenti salariali, di passaggi di qualifica, di promozioni e aggiornamento professionale, di ottenimento di permessi e di altri diritti acquisiti. Una specifica attenzione viene data, nel dossier, ad un aspetto particolarmente odioso della vicenda, reso noto anche dagli schermi televisivi: gli abusi di potere nei confronti di lavoratori in malattia, infortunati, invalidi e inabili al lavoro e portatori di handicap. Tra le attività illecite considerate vi è la costituzione di reparti «ghetto», forme di pressione, mancato rispetto dei diritti sanciti nello Statuto dei lavoratori e di quelli di natura contrattuale. È quella che una conferenza della Fiom-Cgil, alla presenza di Antonio Pizzinato, aveva chiamato qualche mese fa, nel disinteresse generale, l'altra faccia della Fiat.

questa premessa qualcuno alla conferenza stampa di ieri mattina ha chiesto «se la Cgil non si sentisse scavalcata dal Pci». Poteva sembrare la «solita» domanda del «solito» giornale. Quello che vorrebbe sempre e comunque i comunisti in difficoltà. Ma in realtà il «dubbio», la domanda investe anche settori del sindacato. Strano, ma è così. Raffaele Moresse, per esempio, il segretario generale della Fim-Cisl, in un articolo per «Conquiste del Lavoro», arriva a sostenere che il Pci «vuole presentarsi come l'unico soggetto capace di rimettere le cose sul binario giusto» e che i comunisti disprezzerebbero «un sindacato super-acquiescente».

Sull'argomento è intervenuto anche Fausto Bertinotti. «Non vediamo interferenze, né tentiamo la concorrenzialità del Pci - ha detto -. Anzi, l'iniziativa del Partito comunista, così come quella del ministro Formica, testimonia che la condizione operaia, dimenticata per anni, è tornata prepotentemente al centro dell'attenzione». «È il tanto decantato modello Fiat - è ancora Bertinotti - spesso indicato come unico modello vincente, ora incontra più di un'opposizione».

Fiat sconfitta, o che può essere sconfitta, dunque. Esattamente come è stata sconfitta la posizione sostenuta l'anno scorso dalla Confindustria e dalla Federmecanica che negavano la possibilità di accordi aziendali. Bene, ieri, nel bilancio di un anno di lotte, la Cgil ha presentato a consuntivo qualcosa come 7mila accordi integrativi. Non tutti «d'alto profilo», ma tutti con obiettivi qualificanti: ma il sindacato ha ripreso a fare il suo mestiere, contrattare. E col «ritorno in sella» arrivano anche i risultati organizzativi: 4 milioni, 700mila e passa lavoratori hanno la tessera della Cgil. Due e mezzo per cento in più. La crisi di rappresentatività non è certo risolta, ma l'88 ci ha lasciato un sindacato forse sulla via della guarigione.

Insomma sindacato, delegittimato? Il fatto che l'iniziativa sia stata assunta e portata avanti dal Pci - ha sostenuto ieri Trentin - non significa né sovrapposizione, né interferenza. Non possiamo, infatti, considerare i problemi delle condizioni di lavoro, dei diritti sindacali e delle libertà sindacali una riserva di caccia del sindacato. Così come, per contro, la revisione dello Statuto dei diritti dei lavoratori «non è un'esclusività del partito». Trentin, comunque, ha aggiunto che per esempio nell'incontro dell'altro giorno coi dirigenti del Pci non ha avuto la sensazione di un «sindacato messo sotto accusa».

Agitazione spontanea nel reparto di Pietro Merlino l'operaio che non può fare l'impiegato perché ha la tessera sindacale Sciopero all'Alfa, no ai soprusi

Sciopero per i diritti negati ieri all'Alfa di Arese. Un capannone dello stabilimento, in cui lavorano circa tremila operai nei due turni, si è fermato per un'ora sia al mattino che nel pomeriggio. Alte le adesioni, partecipata e grande assemblea. Nuove testimonianze raccolte dagli ispettori del Lavoro. I sindacati chiedono di estendere l'inchiesta all'Autobianchi di Desio.

BIANCA MAZZONI

È stato uno sciopero spontaneo nel senso classico della parola. Al capannone 6, duemila operai al mattino, altri mille nel turno pomeridiano, hanno scioperato al 90/95 per cento per protestare contro la politica dei diritti negati dalla Fiat. Le imbarazzate e maledette smentite fatte attraverso il portavoce ufficiale di corso Marconi, Cesare Annibaldi, erano fresche di stampa e al capannone 6, quello dove lavora Pietro Merlino, l'ope-

ri diplomato in ragioneria che non ha avuto la promozione ad impiegato perché non ha stracciato la tessera del sindacato, non hanno avuto bisogno di consultarsi troppo per decidere il «che fare». Sciopero di un'ora deciso ieri mattina, rapidamente, dai delegati di reparto. Altro sciopero nel pomeriggio. Assemblea, che le fonti sindacali dicono partecipata, combattiva. Lo sciopero al capannone 6 avveniva mentre in fabbrica

livelli diversi a disdire la tessera sindacale non ci sarebbero state. Pietro Merlino si sarebbe inventato tutto, non poteva ricoprire quel posto di impiegato, non si capisce bene per quale ragione. I cinque operai specializzati del Portello che non hanno avuto aumenti sindacali in quanto iscritti al sindacato, sono stati addirittura accusati di aver inventato tutto per sostenere la campagna ormai montante del Pci. Walter Molinaro, ed è questa l'accusa più subdola, aveva un solo detto: era poco nel suo reparto, impegnato com'era nello studio e nel sindacato. Avrebbe lavorato al massimo 140 giorni su 220 e al minimo 59 giorni.

Walter Molinaro ricorda che nell'87, anno di arrivo della Fiat all'Alfa-Lancia, per sei mesi seguì le trattative a Roma con regolari permessi sindacali per tre, quattro giorni ogni settimana. Nel giugno il suo reparto venne smantel-

Decine di denunce dai lavoratori torinesi Gli ispettori del ministero visitano i reparti-confino

MICHELE COSTA

TORINO. Annibaldi, nella conferenza stampa di martedì, ha sostenuto che il tasso di sindacalizzazione alla Fiat è molto basso «per ragioni storiche, non legate ad azioni attuali dell'azienda». Nel complesso Fiat c'è però una fabbrica di sedili per automobili, la Upa di Robassomero, dove oltre metà dei 343 lavoratori sono iscritti al sindacato. E qui le «ragioni storiche» non c'entrano proprio. Infatti questa Upa (Unità produzioni accessorie) è stata creata soltanto tre anni fa, utilizzando un vecchio capannone in aperta campagna, a 20 chilometri da Torino. Quasi tutti coloro che vi lavorano sono ex-cassintegrati. Moltissimi sono invalidi, ai quali non vengono risparmiati gli stessi ritmi di lavoro forsenati delle altre fabbriche Fiat, col chiaro in-

toro hanno accettato. A decine di lavoratori e lavoratori, interrogati uno per uno, hanno posto precise domande: «Lei fa sciopero? I capi le hanno mai detto di non farlo? Le hanno fatto promesse o minacce, e quali?». Nella maggior parte dei casi hanno ricevuto risposte affermative e molti operai hanno sottoscritto dichiarazioni a verbale. La visita degli ispettori è attesa con ansia nelle altre «Upa» Fiat: quella di via Bisceglione accanto a Mirafiori, quella di Bruino, Orbassano e alla Teksid di via Nole. Su oltre mille lavoratori relegati nelle Upa, solo 119 hanno ricevuto l'ultimo premio «una tantum» di 250mila lire elargito dalla Fiat, e vedi caso sono quelli che non hanno mai fatto sciopero. Altri ispettori sono tornati ieri a Mirafiori per interrogare i protagonisti di discriminazio-

ni antisindacali segnalati martedì dai delegati con nome e cognome. Una loro visita viene sollecitata intanto da altri stabilimenti del gruppo. Alla Fiat Aviazione di via Nizza, dove si fanno motori per aerei, 600 operai di un'officina hanno scioperato ieri un'ora per turno perché un capo aveva invertito contro un delegato ed un gruppo di lavoratori. Evidentemente non riscuotono molto successo le iniziative propagandistiche della Fiat, che ieri ha incaricato i capi di diffondere un bollettino interno con una sintesi della conferenza stampa tenuta da Annibaldi. «Ben venga la nuova disponibilità manifestata dalla Fiat - commenta il segretario piemontese della Fiom, Cesare Damiano - ma deve tradursi nella soluzione dei numerosi casi concreti ed in un nuovo clima in fabbrica».